

Aurora Castro, *Settanta giorni di coprifuoco*, Ensemble, Roma 2022

*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore.
(Giobbe 1,21)*

Esprit de finesse ed *esprit de géometrie* coesistono in queste pagine di Aurora Castro, il primo racchiuso nel perimetro del secondo.

Geometrico – simmetrico – è infatti l’impianto dell’opera, divisa in quattro sezioni introdotte ciascuna da una citazione in esergo, seguita da un preambolo. Poi una serie di versi, o meglio frammenti di prosa poetica numerati in crescendo, tra i quali si incuneano (brusca e voluta cesura) le *Notizie del giorno*. Fitte, queste, di numeri e percentuali, impietosamente algide nella loro materialità: i contagi e i decessi da coronavirus nei giorni più bui della sua diffusione, i settanta giorni di confinamento o *lockdown* – di coprifuoco, preferisce chiamarli l’autrice.

Se la struttura è compatta, costrittiva quasi, come la pandemia istituzionalizzata, la versificazione non ne soffre; e costruisce ritmi cadenzati e densi, pregnanti e sobri, muovendosi lungo una linea sinusoidale che alterna scenari di resa e di speranza, vitalità e sgomento:

Nuvole sparse / farfalle contratte al sole / rovesciate nell’acqua
Il cielo nel sangue di un fiore
Il nulla di una tomba nera / morsicata dai calabroni d’agosto

Rondini che cantano / la sera che canta / sopra le nostre vite
Il corpo in cui ogni sera cade / una strofa d’amore
Tre madri / che allattano i figli nel buio di una stanza, l’odore d’agrumi

Ordine e disordine, pena e sollievo abitano questi versi (predomina lo stile nominale, cifra consona alla forma breve). E non traspare angoscia nel dolore, né euforia nei momenti felici: la tensione tra i poli opposti si risolve in una sorta di *coincidentia oppositorum*, il fiducioso rimettersi a una volontà superiore.

Ché questo piccolo libro è colmo di religiosità e apertamente s’ispira – l’affermazione è dell’autrice – a *I trentatré nomi di Dio* della Yourcenar.

Alfredo Dell’Era

